



Nomade per gli accidenti della vita, nomade anche nel pensiero (tra poesia, spiritualismo, speculazione teoretica), **María Zambrano** resta una personalità meno esplorata di quanto meriti. Le sue «Note di un metodo» ne illuminano la figura

La filosofia cerca l'eros nel mondo

di HANS TUZZI

Eros è fuoco e furia, Eros desidera ciò che gli manca, insegna Diotima a Socrate. Eros è meraviglia, vive nell'ignoranza che desidera il sapere, e lo trova. Nel mondo industriale, i popoli ignorano Eros: i bambini i poeti e i folli, no, essi ne sono ancora abitati. Estranea al «mondo che vuole», trascorsa gran parte della propria lunga vita in esilio dalla Spagna natale («Questo è l'esilio, un pendio, sebbene sia nel deserto. Questo pendio che sale sempre e, per ampio che sia lo spazio visibile, è sempre stretto» scriverà in *L'esilio come patria*), María Zambrano, pur tradotta e studiata in Italia, è autrice per pochi. E in letteratura e, ancor più, nella vita, bisogna nutrire il più grande rispetto per chi sa che bisogna essere nei luoghi dove pochi vogliono guardare. Ora, con *Note di un metodo*, curato e tradotto da Rosella Prezzo, filosofa e profonda conoscitrice dell'opera di Zambrano, le Edizioni degli animali offrono il terzo vertice di un prezioso triangolo composto dai saggi di José Lezama Lima (*Le ere immaginarie*, 2025, nella traduzione di Gianna Marras e Silvia Sichel, con introduzione di Alberto Manguel) e dalla diuturna *Corrispondenza* fra questi due autori (2023, recata in italiano dall'ispanista Alessandra Riccio). Incontro di due anime affini, tra filosofia poetante e poesia filosofante perché, come notarono Marco Ercolani e Lucetta Frisa, l'epistolario è «pervasivo dall'estasi di una scrittura dove la filosofia è poesia in divenire e la poesia è respiro filosofico. Lima non è narratore in senso stretto, come Zambrano non è filosofa sistematica: entrambi sono affascinati dall'*ek-stasis* del linguaggio poetico, dalla suprema dignità di una solitudine condivisa da entrambi». Giudizio che *Note di un metodo* confermano.

Una vita divisa in due, quella di María: nata nel 1904, allieva di José Ortega y Gasset, amica di scrittori, costretta a periodi d'immobilità dalla tubercolosi, dal 1931 al 1936 è assistente alla cattedra madrilenana di Metafisica. Nel 1936 sposa il diplomatico Alfonso Rodríguez Aldave e lo segue in Cile. Conosce all'Avana Lezama Lima. Al ritorno in Spagna, nel 1937, María e Alfonso si schierano con la Repubblica. Dal gennaio '39 inizia l'esilio: dalla Francia a Cuba, da Cuba al Messico e a Porto Rico, poi nuovamente in Europa — Francia e Italia, dove il suo spirito consuona con

quello di Cristina Campo — stabilendosi dal 1964 presso Ginevra. Nella troppo lunga agonia della dittatura franchista, anche in Spagna le sue opere iniziano a circolare, sino ai prestigiosi riconoscimenti ufficiali della ripristinata democrazia. Ritorna in patria nell'84 e nell'88 è la prima donna a ricevere il Premio Cervantes, a conferma del sottile discrimine che percorre la sua opera sospesa tra filosofia e letteratura. E bastino, nelle *Note di metodo*, le pagine sul Paradiso terrestre e sul serpente, che è anche il serpente delfico che suggerisce a Socrate il precetto «Conosci te stesso». Prima, «l'identità di ogni creatura con la propria immagine si costituiva in pura passività».

Note di un metodo venne pubblicato da Zambrano due anni prima della morte. Ma come lei, filosofa per vocazione non per professione, chiarisce subito, queste pagine «non sono annotazioni, bensì note in senso musicale, il che impone, più che giustificare, un andamento discontinuo». E, proseguendo nella metafora musicale, distingue tra melodia e ritmo, e di lì riassume il duplice atteggiamento occidentale verso «la grammatica degli angeli» (per riprendere il titolo di un bel saggio di Edward Wilson-Lee appena uscito da Bollati Boringhieri, di cui ha scritto «la Lettura» #743 del 22 febbraio), ché il ritmo «può essere operante nel senso migliore, ma può anche essere infernale, operare in modo infernale. Come lo erano i discorsi di Hitler e dei suoi seguaci». Tutto il testo, assai denso e fluente, svariando da Parmenide al *Genesi* a Dante a Cartesio e ai contemporanei, si incentra sui concetti di metodo e di soggetto: «La funzione del metodo in Occidente è stata fin dal principio incomparabilmente più decisiva di quella avuta nel mondo greco-latino e medioevale». Senza trascurare il mito e la segreta saggezza animale, in queste pagine ben riconoscibile è il *Leitmotiv* che percorre tutto il pensiero di Zambrano, convinta che all'origine della filosofia — e più latamente del pensiero umano — vi sia il divino, il sacro; al punto da porre nelle *Confessioni* di sant'Agostino la chiave di volta della cultura occidentale. E se per la meraviglia curiosa verso il mondo risale ad Aristotele, non può negare di vedere lo iato profondo che in tale atteggiamento corre tra filosofo e poeta. Sempre nel 1989 affermava, in un'intervista a «el País»: «Non ho ancora smesso di trovarmi in una situazione in cui mi viene imposta la necessità di scegliere: le persone che mi amavano, fin da sempre, mi chiedevano di scegliere tra la letteratura, la filosofia e

la politica. Ma io non potevo. La filosofia era per me irrinunciabile, ma ancor più irrinunciabili erano la vita, il mondo. Non potevo isolarmi da quello che succedeva nel mondo, né considerarmi a parte: sola, come se fossi svincolata, né potevo limitarmi a una sola attività, sono sempre stata sul limite». Sul limite di vita-letteratura e mondo-politica.

Per chi già non conosca Zambrano, colpisce, in queste pagine, la capacità poetica di creare collegamenti tra il processo mentale dei filosofi e le opere letterarie, con improvvisi arcobaleni di spiritualismo a collegare fra loro i più diversi cieli. Il futuro canta, e tutta la seduzione del Male è già in quel «sarete...» promesso ad Adamo dal serpente: «Sarete...». Anche il centrale capitolo sulla trascendenza travalica i confini fra letteratura e filosofia. In poco più di cento pagine, il lettore è condotto in un vortice: «L'evento che decise di sospendere la sapienza per porre la domanda sull'essere delle cose, della realtà, fu la meraviglia. Nella meraviglia c'è un restare inermi davanti a qualcosa che si è visto e che si credeva di conoscere ma che, improvvisamente, si mostra come del tutto nuovo, lasciando chi lo contempla in una specie di cecità e di mutismo. Non c'è parola nella meraviglia, ma solo il silenzio, al massimo un'esclamazione. La meraviglia è stupore, lo stupore che si dà quando si scorge qualcosa di insolito, ma che è ancora più puro e fecondo quando si produce dinanzi a qualcosa di già noto ma che, a un tratto, si presenta come mai visto».

Il che riconduce all'altro nome di questo ideale triangolo di opere: quello dell'autore di *Paradiso*. Non a caso un capitolo delle *Note* parla di *autonomia dell'immaginazione*, di *metafora*, *metamorfosi*, *transmutazione*.

Sino alla morte di lui, nel 1976, María Zambrano mantenne con Lezama Lima un delicato rapporto epistolare e queste lettere fra lei, esiliata e nomade, e lui, felicemente chiuso all'Avana («Sono un navigatore immobile, con arpioni sedentari: un timone di parole e una poppa di immagini»), confermano che tutto nell'universo della letteratura sudamericana è *real maravilloso*, un animista «liberare la parola dal linguaggio» sia esso erudito e letterario, sia esso corpo sangue e sudore. Lì è Eros: agita ogni pagina di questi tre volumi — testimonianza di corrispondenze, di affinità elettive, di pensieri profondi — dove ogni idea, nel suo desiderio di conoscenza, è confessione spirituale di condivisa passione per la

bellezza, ardente trionfo della meraviglia che nulla vuole e tutto ricrea, di contro al potere che tutto vuole e tutto distrugge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

© Nalini Malani ai Magazzini del Sale di Venezia dal 9 maggio al 22 novembre, evento collaterale della Biennale d'Arte. Qui sopra a destra: pubblicità nella metropolitana di New York realizzata dalla società Nucleus Genomics, che promette, attraverso l'analisi genetica e l'uso dell'IA, di far nascere «il bambino migliore»

**Il premio dopo l'esilio
Torna in Spagna nell'84
e nell'88 è la prima donna
a ricevere il Cervantes,
a conferma di un'opera
di pensiero e letteratura**

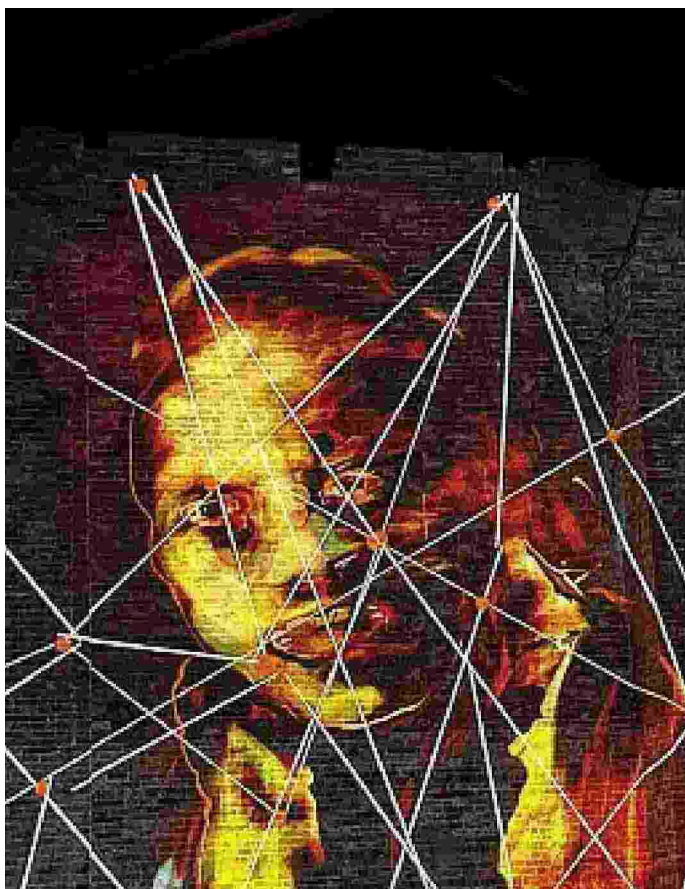


MARÍA ZAMBRANO
Note di un metodo
Cura e traduzione
di Rosella Prezzo
EDIZIONI DEGLI ANIMALI
Pagine 148, € 22

L'autrice
María Zambrano (Vélez-Málaga, Spagna, 1904 - Madrid, 1991) è stata filosofa. Tra i suoi titoli: *Frammenti sull'amore* (Mimesis, 2011); *Dire luce* (Rizzoli, 2013); *Delirio e destino* (Cortina, 2000); *L'esilio come patria* (Morcelliana, 2016). *Note di un metodo* era stato pubblicato nel 2003 da Filema a cura di Stefania Tarantino. Importante il suo legame con lo scrittore cubano José Lezama Lima (L'Avana, 1910-1976): nell'articolo sono citati i volumi della loro *Corrispondenza* (Edizioni degli Animali, 2023) e, di Lezama Lima, *Le ere immaginarie* (Edizioni degli Animali, 2026)

L'autore del testo
Hans Tuzzi è lo pseudonimo di Augusto Bon (Milano, 1952), scrittore, saggista e docente. Il libro più recente è *La letteratura come una delle arti equestri* (ItaloSvevo, 2025). Il suo ciclo di gialli del Commissario Melis è stato inaugurato nel 2002 e conta tredici titoli, pubblicati da vari editori

Le immagini
Nella pagina accanto: Nalini Malani (1946), *Of Woman Born* (2026, installazione; Kiran Nadar Museum of Art



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147